



La Scuola che vogliamo

Il **Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace** (Cisp), centro di Ateneo dell'Università di Pisa, che si occupa di formazione e ricerca, ha organizzato un Open Space Technology per condividere opinioni, critiche e suggerimenti su La Buona Scuola e immaginare insieme la scuola che vogliamo. Hanno partecipato 19 persone, fra studenti di liceo, universitari, professori, rappresentanti di organizzazioni ed educatori, il cui interesse si è concentrato sui punti 1, 2, 3, 4 e 5 del rapporto La Buona Scuola.

Riportiamo di seguito il report finale dell'OST.



Tutti i docenti di cui la buona scuola ha bisogno.

Relativamente alla procedura di abilitazione (punto 1.8), ciò che è emerso durante l'incontro è il **consenso sulla necessità di avere un unico sistema di abilitazione**, per evitare che si protragga l'attuale situazione di precarietà e di sperequazione dei docenti. **Riteniamo efficace l'inserimento del biennio specialistico improntato alla didattica e il conseguente tirocinio. Al contempo, però, abbiamo rilevato delle problematiche** rispetto al numero chiuso - tanto più se legato al fabbisogno di insegnanti nella scuola pubblica - e alla ripetibilità limitata del tirocinio.

Riguardo al numero chiuso, il problema è che questo sistema finirebbe per diventare uno strumento con cui giudicare i possibili futuri docenti solo sulla base di titoli e voti, che poco dicono dell'effettiva capacità di insegnamento. Inoltre, la necessità di ridurre il precariato non può fungere da giustificazione morale per la limitazione della possibilità di scelta personale in generale, anche perché una cosa è il fabbisogno di insegnanti nella scuola pubblica italiana, altro è la possibilità di trovare lavoro per un insegnante (magari in scuole private o all'estero); a questo riguardo è importante sottolineare che, anche se scuole private o estere non richiedono lo stesso titolo di abilitazione della scuola pubblica italiana, non significa che un insegnante non preferisca avere la formazione professionale offerta dal biennio specialistico.

Riguardo al semestre di tirocinio a scuola, pur concordando sulla necessità di utilizzarlo non solo come ulteriore mezzo di formazione per il docente ma anche come strumento di valutazione delle conoscenze acquisite, non concordiamo sull'impossibilità di ripeterlo per più di due volte, se questo significa non poter essere mai più abilitati. Proponiamo, invece, un sistema di valutazione e autovalutazione che sia costruito in maniera tale da consentire, durante l'esercizio della professione, la possibilità di colmare eventuali lacune e di raggiungere gli obiettivi mancati. E' fondamentale che i risultati delle valutazioni siano

resi pubblici (magari proprio nel registro nazionale dei docenti della scuola, di cui si parla al punto 3.2) in modo da assicurare l'assunzione dei docenti sulla base di un criterio oggettivo e uniformato su scala nazionale e al contempo fornire ai dirigenti scolastici uno strumento di scelta nella selezione dei docenti, che se assunti con riserva avranno la possibilità di essere rivalutati su base annuale.

Le nuove opportunità per tutti i docenti: formazione e carriera nella buona scuola.

Riguardo al punto 2.1, **concordiamo con la necessità di un aggiornamento delle competenze del docente rispetto a tutto ciò che viene elencato, ma riteniamo che si sia dato poco spazio al discorso sulla metodologia di insegnamento.** Inoltre, pur concordando sulla centralità del confronto fra pari nel processo di crescita personale e professionale, **pensiamo che la proposta risulti fumosa e poco chiara riguardo al metodo con cui attuare la formazione in servizio.** In particolare con riferimento al punto 2.2, che prevede l'aggiornamento dei docenti svolto attraverso un modello di formazione esperienziale tra colleghi, i quali, però, non avendo le specifiche competenze che sono richieste per lo sviluppo professionale (citate nel rapporto stesso al punto precedente) non sarebbero in grado di ricoprire il ruolo di *formatore*. Né l'individuazione di “un docente di riferimento come catalizzatore di innovazione” potrebbe risolvere il problema, anche perché l'innovazione e l'aggiornamento della formazione del docente non sono la stessa cosa.

Dal confronto, è emersa la **proposta di affiancare ai docenti figure professionali, come educatori, psicologi, mediatori, e nel contempo favorire la loro formazione in orari non scolastici.** In riferimento a queste figure, è importante sottolineare che potrebbero non solo offrire un supporto a docenti e alunni, ma potrebbero anche dare il loro contributo, in itinere, alla valutazione finale sul lavoro svolto (anche con riferimento alla proposta sul sistema di valutazione sopra indicata).

La formazione continua del docente dovrebbe anche tener conto delle esigenze e dei genitori e del territorio. Un esempio che risponde a questa necessità è la CEL (comunità educativa locale), la quale non solo permette di accogliere tali esigenze ma anche di creare, orizzontalmente, una reale continuità dei processi educativi fra scuola e famiglia. In questo modo, i genitori stessi possono apprendere metodi educativi aggiornati, grazie al supporto di insegnanti e psicologi scolastici.

Infine, per quanto riguarda la metodologia di insegnamento, ogni commento e riflessione riporta ad elementi caratterizzanti della c.d. *formazione attiva*¹. Per fare qualche esempio, i suggerimenti più frequenti sono stati:

- “Gli insegnanti dovrebbero avere ben chiaro che non s’insegna senza imparare.”

¹ Per una definizione di formazione attiva rimandiamo alla proposta “La scuola che vogliamo”, <https://www.dropbox.com/s/heul11hz3p8dn1n/La%20scuola%20che%20vogliamo.pdf?dl=0>

- “Gli aggiornamenti degli insegnanti dovrebbero nascere dalle esigenze ricavate con l’esperienza tra i ragazzi.”
- “I bambini non sono vasi da riempire.”
- “E’ necessaria la collaborazione fra insegnanti e genitori.”
- “Sarebbe bello stimolare la libertà creativa costituendo attività di laboratorio delle idee.”
- “Puntare su una relazione orizzontale fra docente e discente.”
- “Attraverso la conoscenze dei principi e delle tecniche della comunicazione si può creare un dialogo (partecipazione attiva) che porti alla riflessione su ciò che viene studiato, stimolando alunni e docenti ad avere un rapporto alla pari, anche nei confronti delle materie studiate. Studiare non solo per apprendere(partecipazione passiva) ma anche per rielaborare. Quindi, alla base dell’insegnamento ci sarà la valorizzazione delle idee e delle capacità individuali, favorendo così le potenzialità di quello che chiamiamo empowerment”
- “E’ importante che non ci siano differenze sostanziali di metodo di insegnamento tra una sezione e l’altra”.

3

La vera autonomia: valutazione, trasparenza, apertura, burocrazia zero.

In riferimento al capitolo 3, concordiamo che non ci sia niente da modificare, ad eccezione del punto 3.6 che abbiamo trovato incompleto. **Una scuola inclusiva non garantisce il diritto allo studio solo ai disabili, ma anche a tutte le altre classi di persone svantaggiate, come ad esempio stranieri o famiglie disagiate economicamente.**

Riteniamo, inoltre, che quest’argomento sarebbe dovuto essere ampiamente trattato anche nel punto 2: **la formazione di un docente in generale e del docente di sostegno in particolare, dovrebbe prevedere una specifica preparazione sull’educazione inclusiva**, la quale non è semplice affiancamento di un insegnante di sostegno al bambino che necessita particolari attenzioni, ma è un cambio radicale di prospettiva sulle difficoltà che alcuni alunni possono avere. Queste difficoltà di apprendimento e d’integrazione non sono messe da parte: più che mancanze individuali devono essere considerate come barriere che l’insegnante deve superare. Il docente di sostegno è ancora necessario ma per supportare il lavoro dell’insegnante e della classe, piuttosto che per compensare la mancanza percepita dall’alunno.



Ripensare ciò che si impara a scuola.

Le criticità del capitolo 4 sono sei:

1. mancata **ristrutturazione del curricolo** che preveda sia una revisione di contenuti già trattati che l'inserimento di nuovi contenuti, come ad esempio l'alfabetizzazione emozionale, la gestione creativa dei conflitti, l'ecologia, la cittadinanza attiva, ecc.;
2. assenza di una riflessione sul **voto in condotta**, sulla sua efficacia e sui suoi criteri;
3. idea erronea che siano i contenuti (in questo caso arte e musica) a stimolare la creatività, quando, invece, **è il metodo di insegnamento che deve fornire allo studente i mezzi per creare la propria autonomia creativa**, attraverso lo sviluppo di un pensiero logico, critico e di conseguenza creativo;
4. **problema della scelta dello strumento musicale da parte del bambino, che dovrebbe poter essere libera e non subordinata al giudizio degli insegnanti**, che il punto 4.1 non affronta;
5. **sport ed educazione fisica dovrebbero essere ripensati**. Da una parte gli alunni dovrebbero studiare educazione fisica e motoria, intesa anche come benessere e conoscenza del proprio corpo, comprendendo non solo lo studio dell'anatomia umana ma anche l'educazione sessuale: un'educazione a star bene con il proprio corpo, che possa bilanciare il bombardamento multimediale di stimoli esterni, come quelli della televisione, che spesso rimandano un'immagine falsata del corpo e della sessualità. Dall'altra, la scuola dovrebbe poter permettere agli studenti di praticare gli sport in maniera continua e sistematica e anche a livello agonistico, per motivare e per creare spirito di squadra e favorire la cooperazione;
6. **introduzione di più lingue straniere nella scuola dell'infanzia**, poiché l'apprendimento spontaneo in questa fascia d'età è più veloce. Inoltre, è consigliabile un insegnamento non tradizionale, ma piuttosto con l'esposizione naturale al linguaggio, attraverso attività e giochi e seguendo il metodo dell'intercomprensione.

Hanno facilitato:

Elisabeth Di Luca elisabeth_diluca@hotmail.it

Sabrina Morleo sabrinamorleo3@gmail.com